



XXI edizione dei Giochi invernali

VANCOUVER

Il dossier

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A VANCOUVER

Questa è una storia di mattoni, di neve e di Olimpiadi. Di soldi, tantissimi soldi, una montagna di dollari, che vanno e vengono come i fiocchi bianchi sopra a Whistler, dove i campioni sciano ignari di tutto. Una trama di speculazioni, debiti e manovre proprio sopra ai Giochi che, per qualcuno, hanno rischiato di non cominciare nemmeno. Peraltro, non era mai successo nella storia che mezza Olimpiade finisse all'asta per bancarotta durante i Giochi.

Comincia tutto nel lontano 1976, mentre il Canada viveva la sua prima olimpiade a Montreal. È allora infatti che nasce la «Intrawest Placemaking», società immobiliare specializzata nella costruzioni di stazioni invernali e di villaggi turistici per ricconi. Con uffici nel nord America e in Europa e 24.800 dipendenti, Bill Jensen come amministratore delegato, la Intrawest mette insieme, resort dopo resort, un impero di appartamenti, ville e impianti. Ontario, New Jersey, Florida, West Virginia, Colorado, Vermont, Quebec e perfino Francia, a «Les Arcs» 1950, un sito appena inaugurato (ottobre 2009). Il mondo è pieno di speculatori e, se chiedete alla Intrawest, vi diranno che loro si limitano solo a far contenti clienti col portafogli stragorionfo. Fatto sta che nel 1986 anche Blackcom Mountain, la montagna dove ogni giorno si accende mezza Olimpiade, passa nelle mani di Intrawest. Gliela cede la Federal Business Development Bank, un istituto bancario di orbita federale, e la Fortress Mountain of Alberta del gruppo Aspen Skiing Company.

L'ascesa della Intrawest non si ferma certo lì, e anzi diventa una società quotata sui mercati di New York e Toronto. È però nel 2006 che questa storia accelera verso zone molto più grigie e maleodoranti, e sterza decisamente verso le Olimpiadi di Vancouver. È in quell'anno infatti che la Intrawest viene assorbita dal Fortress Investment Group

«Ho sangue di lepre e fil di ferro dentro»

DOPO L'ARGENTO ■ Pietro Pillitter ha «sangue di lepre e fil di ferro dentro». È un detto friuliano ma il 35enne di Sappada, fresco di argento nella 15km di fondo (quarta medaglia olimpica), lo rivendica per sé e per la sua impresa. «Quando sarò vecchio - sorrideva ieri - mi guarderò indietro e mi dirò: «Madonna se hai fatto bene!»».

L'Olimpiade va all'asta
Speculazioni e crack
sulle nevi di Whistler

La società proprietaria degli impianti è fallita lasciando un mare di debiti. Venerdì un giudice li mette in vendita. Controversie col governo e creditori

LLC, un gigantesco fondo di investimento con una quarantina di società nel portafoglio. Ed è a questo punto della storia, anche, che entra in scena Wesley Edens, un manager a cinque stelle che si è fatto le ossa nella Ubs e nella Lehmann Brother's, prima di diventare amministratore delegato della Fortress, nella quale è stato un pezzo grosso fin dalla fondazione, nel 1998. Con un pedigree del genere, gli azionisti sono in una botte di ferro, in teoria. A chi meglio di un tipo così affidare i propri investimenti?

L'operazione con cui la Fortress acquista l'intero pacchetto azionario della Intrawest è colossale. Vengono messi sul piatto 2.8 miliardi di dollari con un finanziamento pari a 1.8 miliardi. In pratica, oltre la metà della manovra viene coperta con un'esposizione bancaria da mille e una notte. Su quei conti, infatti, risulta già un debito arretrato di 524 milioni da parte dell'acquirente. Il peggio, però, doveva ancora venire. E non è legato solo alle manovre più o meno spericolate del dottor Edens e dei suoi soci. Né ai resort che la Intrawest ha continua-

to a costruire per aumentare sempre più il fatturato, mattone dopo mattone. Nel mezzo, infatti, è arrivata la crisi in cui tutt'ora il nord America, come l'Europa, si dibatte come un pesce nella rete. Dalla bolla dei «subprime», come per un perverso effetto domino, è uscita un'aria velenosa spinta fino alla British Columbia, fino alle incantevoli cime di Whistler. In breve, la Intrawest si è trovata in panne e con l'acqua alla gola. «Financial woes», dicono da queste parti, per raccontare gli enormi crateri della finanza contemporanea. Tanto

